

ROMA e STATO  
Se. 7: 20  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO  
Fr. 48  
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24  
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Prestati — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vuhlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 3 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

« I Compositori i Torcolieri e li scrittori del nostro giornale nei giorni scorsi sono stati tutti al posto dove li chiamava la difesa della Repubblica.

« Il Cittadino che si batte non ha il tempo di scrivere.  
« Ecco la ragione per cui il giornale non è uscito nei giorni passati. Oggi v'è riposo, e il giornale comparisce: al primo colpo di cannone le stamperie torneranno a chiudersi: ogni cittadino in Roma è soldato.

## ROMA 2 MAGGIO

Non abbiamo bisogno di ampollose descrizioni per raccontare i gloriosi fatti accaduti ieri l'altro in Roma: d'altronde non abbiamo nè tempo, nè mente tranquilla per scrivere lunghi articoli di giornale.

Noi fummo attaccati dai francesi con tutto il coraggio che è proprio di quella Nazione.

La lunga linea della città che si estende dal Tevere fino all'ultima punta del Vaticano fu esposta per sei ore continue al fuoco vivissimo dei moschetti e dell'artiglieria francese. Le mura di Roma sono un semplice parapetto in molti siti crollante, e che per la loro bassezza nell'interno lasciano esposto al pericolo il difensore. Il più forte attacco fu dato ai giardini del Vaticano, perchè essendo essi guardati dalla Nazionale, quei traditori della Patria che stanno in mezzo al Popolo, e che erano di accordo col nemico lo avevano dichiarato il punto più debole.

La Guardia Nazionale però non tradì il suo giuramento, si batté eroicamente e uccise tutti coloro che tentarono di salire il muro con le scale. Con lo stesso valore si combatteva in altri punti mentre la nostra artiglieria faceva prodigi di valore.

Fuori della Città il combattimento si faceva a campo aperto. Dei nostri vi presero parte i bravi soldati di Garibaldi, della Legione Galletti, del 1 Reggimento Leggeri, e del Corpo Universitario. I Francesi che non si aspettavano tanta resistenza, e che credevano potere entrare in Roma trionfanti al primo apparire si trovarono sgomentati: furono costretti di cedere lasciando gran quantità di morti sul terreno, moltissimi feriti, e più di quattrocento prigionieri.

Senza timore di esser contraddetti possiamo asserire, che se dopo aver sgominato l'esercito francese la nostra infanteria protetta da un corpo di cavalieri fosse uscita dalla città, l'armata della spedizione francese correva rischio di essere distrutta: ma si pensò di provare col fatto alla Francia che noi combatteamo per difenderci, e per dimostrare ad evidenza quale era il voto generale del popolo, giacchè il preparare i mezzi di difesa in due giorni in una città così estesa e niente adatta a questo, il respingere quei bravi che si erano acquistati tanta gloria in Africa è argomento convincentissimo che il *Governo Repubblicano* nasce dal voto del popolo. Non si attribuisca a difetto di coraggio la disfatta che colpì i Francesi: ne fu cagione soltanto la falsa persuasione in cui erano i suoi capi di trovare un appoggio nella reazione interna. Non vi è stato il più piccolo segno di questa reazione: i soli gridi del Popolo erano *vogliamo le armi, e viva la Repubblica*. I soli moti furono di spogliare l'armeria e di recarsi a gran corsa alle mura per combattere. Nell'interno della Città tutto procedeva come d'ordinario, e sembrava che ognuno fosse certo della vittoria. I francesi si sono allontanati di molto da Roma, e accennano di rientrare in Civitavecchia. Il popolo intanto è accorso fuori delle mura per cercare i feriti francesi, e trovati appena li conduceva nella città con quella cura pietosa come se fossero propri fratelli.

Signore e plebee fanno a gara per custodirli, e curarli: nè crediamo che giammai prigionieri siano stati così bene trattati come lo sono i francesi fra noi.

Da qui a poche ore un'altra battaglia ci aspetta, una battaglia fra fratelli. I Napoletani uniti dicono, agli Spagnoli vengono a gran corsa per farci regalo prima di bombe e di racchette, poi di carceri, e di esili, e tutto questo in

nome del Vicario di Dio di pace, come in nome del medesimo Vicario i cannoni francesi percuotevano la Chiesa di S. Pietro, e rompevano colle palle le volte della celebre Cappella Sistina.

Non possiamo dire quale sia il numero di questa milizia Borbonica: il popolo non l'ha domandato. Esso aveva ben altra cosa a fare: esso doveva inalzare le barricate per tutta la Città. Dietro a quelle noi aspettiamo questi fratelli nemici: il popolo tutto è preparato a riceverli, e chi volesse conoscere a qual punto di discordia ci abbiano condotti i nostri Principi dovrebbe udire il linguaggio dei polani Romani contro i soldati di Napoli.

Ci lusinghiamo che la Francia non vorrà, gettando ogni resto di pudore associare le sue armi con le Napolitane per venire a distruggere la Repubblica in Roma. Sarebbe questo uno spettacolo nuovo dato all'Europa: ma se anche questo accadesse Roma non si arresta dal combattere, tanto le sta a cuore la gloria della Patria, e l'onore Nazionale. E a questo improvviso svegliarsi di sentimenti così nobili l'anima nostra esulta di gioia, e presagisce un avvenire così glorioso per noi da rianimare la moderna storia di Roma all'antica.

## NOTIZIE

ROMA 2 maggio

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo.

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente in data 21 febbraio, col quale fu dichiarato che tutti i beni ecclesiastici dello Stato Romano erano venuti in proprietà della Repubblica.

Visto il decreto dei Triumviri in data 15 aprile, con cui fu ripromessa la ripartizione di una grande quantità di beni rustici provenienti dalle corporazioni religiose, o da altre mani morte di qualsivoglia specie.

Ritenuto che di questi beni si devono stabilire tante enfiteusi libere e perpetue, coll'onere di un discreto canone redimibile ad ogni tempo dall'enfiteuta, da pagarsi all'Amministrazione demaniale, quali enfiteusi si deggiono concedere a vantaggio di quelle famiglie del popolo che sono sfornite di ogni altro mezzo di sussistenza.

Considerando, che un Regolamento specifico per l'attuazione di così salutare provvidenza non può sul momento essere pubblicato, a cagione delle molte notizie pratiche che abbisognano, varianti per varietà di luoghi.

Considerando che ogni ritardo è dannoso, e che non deve procrastinarsi di sollevare la classe agricola, che è tanto benemerita dell'Italiana prosperità commerciale.

Il Triumvirato

DECRETA:

Art. 1. Ogni famiglia composta da un numero almeno di tre individui avrà a coltivazione una quantità di terra capace ai lavori di un paio di Buoi, corrispondente ad un buon rubbio romano, cioè due quadrati censuari, pari a metri quadrati ventimila.

Art. 2. I vigneti saranno dati a coltura all'individuo senza che sia richiesta la famiglia, e verranno divisi in ragione della metà della indicata misura.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 27 Aprile 1849

I Triumviri

- C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi -

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

Popolo!

Tutto va bene. Si lavora dappertutto colla stessa assiduità, coll'istessa allegria. Abbiamo ispezionato diligentemente tutto l'Ingiro della nostra Città. Le porte sono tutte assicurate. Il nemico non può penetrare da nessuna parte. Provveduto alla fortificazione delle mura, si procede ora a quelle delle contrade. Che il popolo continui co-

me ha cominciato. La scienza delle barricate è come quella della libertà, ognuno è maestro.

La difesa non è difficile. La offesa, se il nemico osasse penetrare, è ancor più facile. Le tegole i vetri, i sassi, le sedie sono proiettili temuti da ogni invasore.

In somma è deciso. Il Governo de' preti non lo vogliamo più. L'IMPERO francese vorrebbe farci questo regalo. Se lo tenga per lui: mantenete ancora quell'ordine che ESSI chiamano ANARCHIA, e la Repubblica ha vinto.

La notte dei 29 aprile 1849.

I Rappresentanti del popolo

E. CERNUSCHI - V. CATTABENI - V. CALDESI.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Roma 30 Aprile

Ore 9 antimerid. Innanzi al corpo Garibaldi, il nemico, nella tenuta di Brevetta, a cinque miglia da Roma, con un cannone. Verso porta Portese si sentono fucilate - sono finite.

Ore 11 e mezza antim. Assalto sotto Porta Cavalleggieri  
Ore 11 e 3 qu. ant. Avanguardia nemica in ritirata. — Corpo d'armata alla Basilica di S. Paolo — Verso Cavalleggieri avanza con banda e bandiera rossa.

Ore 12 ant. Nessuna cavalleria.  
Ore 12 e un q. Il cannone Francese tira sul bastione.  
Ore 12 e mezza. Garibaldi attacca in vari punti — Si batte a moschetteria — Si battono a Villa Panfilii. — Azuffati al bastione più forte.

Ore 1 pom. A Villa Panfilii è cessato il fuoco.  
Ore 1 e 3 q. pom. Fuoco alle mura Vaticane.  
Per istaffetta dal Vaticano. Sembra un finto attacco per istancare i nostri. Il bastione più attaccato per istancare i nostri. — Il bastione più attaccato è quell'estremo nel Vaticano ove erano due obici. Questi sono stati traslocati dai nostri e non so dove. I cannoni nemici stanno in posizione a quella parte. — A Villa Panfilii si sono ritirati un poco i Francesi. Essi muovono dall'altra parte.

ROMANI!

L'onore è salvo. Dio e i nostri fucili faranno il resto. Energia ed ordine. Siate degni dei vostri padri. Non una voce che gridi nuove allarmanti. Non un colpo di fucile sprecato nell'interno della città. Ogni colpa sia pel nemico. Ogni grido:  
VIVA LA REPUBBLICA  
30 aprile ore 1 pom.

I Triumviri

— G. Mazzini — C. Armellini — A. Saffi —

Ore 2 min. 50 pom. A porta Portese i nostri si battono con coraggio, in nome di Dio e del Popolo. Il cannone francese tace.

Ore 3 min. 10 pom. I francesi sembrano disanimati.  
Ore 3 minuti 20 pom. I Tiragliori francesi sono in ritirata verso il centro nemico.

Ore 3 minuti 40 pom. A porta S. Pancrazio i Francesi si battono in ritirata. I nostri Tiragliori li mettono in fuga. Il corpo d'armata manda nuovi distaccamenti.

Ore 4 pom. La cavalleria francese ritorna indietro. Ponte Molle è minacciato.  
Ore 5 pom. Tace.

BOLLETTINO

DEL MINISTRO DELLA GUERRA

Roma 30 Aprile, Ore 8 di sera.

Una parte della divisione francese circa le ore 10 antimeridiane, attaccò vigorosamente le nostre truppe sopra i punti di Porta S. Pancrazio e la cinta che circonda il Vaticano. I nostri bravi Soldati Repubblicani hanno confermato con i fatti che sono degni figli dei Bruti e dei Scipioni: il nemico fu per ogni lato respinto. Un nuovo Brenno ci sfida: smettete voi la vostra origine? Questo suolo ha veduto innumerevoli fatti del più alto eroismo. Popolo! sei nato li hero.



sei stato Signore del mondo. Vorrai tu accettare le catene della schiavitù?

A domani il dettaglio esatto.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA

## REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

CITTADINO!

L'ora della prova è giunta. La Capitale per la prima deve sentire gli effetti della invasione Straniera. Ma Roma però non s'invilisce: anzi all'avvicinarsi del pericolo sorge animosa, e spinta dal santo principio che difende, confida della Vittoria. Non può peraltro non desiderare i soccorsi dai Popoli che con Essa han comune la sorte. E perciò il Governo si rivolge a Voi, perchè facciate tosto marciare sopra questa inclita Città le milizie Cittadine mobilitate, e quelle che sentonsi pur preparate a sostenere il periglio.

Ordinerete però, che ove nello avvicinarsi avessero a fronte il Nemico, si ritirino e concentrino in luoghi nei quali possano difendersi. Ed ove si vegga la necessità di cedere, ritirate tutte le armi e speditele alla Capitale: così nè cadranno in mano del nemico, e qui non rimarranno tante braccia oziose. Voi preverrete con Staffette la mossa delle truppe, perchè il Governo possa disporre la direzione e le mosse, che servano sempre meglio a battere l'inimico. Pronta energia, lealtà, coraggio, Fratellanza. Iddio è con noi: Roma e lo Stato sarà salvo.

Li 30 Aprile 1849.

Pel Ministro

G. DE ANGELIS Sostituto.

## L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

AL POPOLO ROMANO E ALLE MILIZIE REPUBBLICANE

Valorosi!

Voi ratificaste col sangue il nostro decreto di resistenza. Combattendo ieri l'armi francesi meritaste gloriosamente della patria. I sepolcri degli estinti siano gli altari della vostra fede repubblicana.

Ma non sono ancora annientati i nostri nemici; oggi forse o domani moveranno novello assalto. E noi saremo domani quel che ieri fummo. Cresceranno i nemici? E crescerà l'animo nostro e la nostra costanza.

I fratelli delle provincie già accorrono a dividere con voi la gloria e i pericoli. Già sono fra noi i Viterbesi.

Perseverate! Perseverate! Voi difendetevi in Roma Italia e la causa repubblicana del mondo.

Roma 1 Maggio 1849.

## REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Cittadini:

L'Assemblea ci ha incaricati di visitare i generosi figliuoli della Patria, che col loro sangue hanno reso veramente gloriosa la Repubblica Romana e redento l'onore d'Italia. Noi stiamo compiendo l'onorifico incarico col giro degli Ospedali.

Ma noi sappiamo che la generosità dei Romani è così grande come è forte l'anima loro. Noi sappiamo che molti prodi sono raccolti nelle vostre famiglie.

Vi preghiamo quindi, o Cittadini, di avvisarne quanto più presto potete l'ufficio della vostra Assemblea, onde soddisfarne il voto di onorare e premiare tutti quelli che hanno bene meritato della Patria.

Iddio ajuta i forti. Dio e il forte Popolo Romano, salveranno la

REPUBBLICA.

Roma il primo Maggio 1849.

I Rappresentanti.

R. ANDREINI — L. TANTINI — F. CRISTOFORI

## BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA COMMISSIONE INCARICATA DALL'ASSEMBLEA

ALLA VISITA DEGLI OSFEDALI

Cittadini!

Onorati da voi del nobile incarico di portare i sensi dell'Assemblea e della Patria, e le cure di fratelli ai prodi che la gloria della secolare giornata di ieri comprarono col proprio sangue, non ponemmo indugio a darvi opera come meglio per noi si potea.

Nel giro degli Ospedali di S. Spirito, Trinità de' Pellegrini, S. Gallicano e dei Fate Bene Fratelli trovammo un

numero di circa 120 valorosi, pei quali misto al sentimento di dolore nasce quello forse più potente dell'ammirazione. Dieci di essi sono nostri nemici: Onore alla sventurata! Il resto si compone di figliuoli di tutte le terre della nostra Italia, e di qualche anima generosa delle diverse parti di Europa.

Basti ciò per dirvi, o cittadini, che i nuovi destini del mondo civile sono fidati a Roma — in Roma trionferanno. Alcuni di questi nostri fratelli — non so se debba chiamarli invidiabili od infelici — si trovano in gravissima condizione.

Fra questo ho il rammarico di nominarvi il bravo Ufficiale Narducci e l'Ajutante Maggiore d'artiglieria.

Il rammarico però resta a noi; essi muojono col sorriso più bello nell'anima — quello del trionfo che ha salvato l'onore ed il diritto della patria. — Il Romano Emmanuele De Stefani cocchiere ammogliato con figli, non gravemente offeso, ci raccomandò per un pronto soccorso la famiglia abitante in via dell'Orso num. 1.

Vi offonderei aggiungendo una parola. — Di quello che hanno di loro lasciato una memoria eternamente onoranda ne parlerà la Storia...

Possiamo però dirvi che il numero giunto a nostra cognizione è di dodici circa.

Non pensiamo ad essi che per cogliere e consegnare alla Patria il frutto del loro sacrificio.

Tale è il culto che noi dobbiamo ai fratelli, morti no, ma eternamente vivi nell'avvenire. Le anime loro sorrideranno alla nostra vittoria.

Oggi e poscia noi ci faremo un obbligo dolcissimo di raccogliere con esattezza tutti i nomi dei prodi cui accennammo.

Il momento e la circostanza non ci permise di più

In breve vi daremo precisa contezza di tutto, onde possiate rendere ad ognuno quel tributo di premio e di lode, di che tutti siamo ad essi debitori.

Intanto possiamo assicurarvi che ognuno nella parte che lo riguarda ha preso di essi quella cura di cui sapete esser capace il generoso animo dei Romani. Così pure il cittadino professor Baroni non ha risparmiato fatica ed abilità.

Le cittadine che prima del combattimento si offerse non hanno mancato la promessa: unite ad altre molte di questa repubblicana metropoli stanno apprestando ai feriti quel balsamo che è superiore ad ogni scienza, il balsamo degli affetti più gentili del cuore.

Gli assistenti e gli inservienti tutti gareggiano di zelo.

La città ha versato banchiere più di quello che ne fu richiesto.

Colleghi! Avete voi provato la gioia del dolore! Ebbene noi la provammo alla vista del sangue dei nostri fratelli, che lavava la macchia d'Italia, e salvava la Repubblica Romana.

Roma 1 Maggio 1849.

I Visitatori dei feriti

Dott. R. Andreini — L. Tantini — F. Cristofori.

## ROMANI!

Un corpo d'esercito Napoletano, trapassate le frontiere, accenna muovere alla volta di Roma.

Suo intento è ristabilire il Papa padrone assoluto nel temporale. Sue armi sono la persecuzione, la ferocia, il saccheggio. S'asconde tra le sue file il re al quale l'Europa ha decretato il nome di Bombardatore dei proprii sudditi. E gli stanno intorno i più inesorabili fra i cospiratori di Gaeta.

Romani! Noi abbiamo vinto i primi assalitori; noi vinceremo i secondi.

Il sangue dei migliori tra i patrioti napoletani, il sangue dei nostri fratelli della Sicilia pesano sulla testa del re traditore. Dio che acceca i perversi e dà forza ai difensori del Dritto, vi sceglie, o Romani, a vendicatori.

Sia fatta la volontà della Patria e di DIO.

In nome dei diritti che spettano ad ogni paese — in nome dei doveri che spettano a Roma verso l'Italia e l'Europa — in nome delle madri italiane che hanno maledetto a quel re e delle madri romane che benediranno ai difensori dei loro figli — in nome della nostra libertà, del nostro onore, della nostra coscienza — in nome di Dio e del Popolo, — resisteremo. Resisteremo, milizia e Popolo, Capitale e Provincia. Sia Roma inviolabile come l'eterna Giustizia. Noi abbiamo imparato che basta per vincere il non temer di morire.

VIVA LA REPUBBLICA!

2 Maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi

## REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Popoli della Comarca

Ieri il Popolo Romano fu quale deve essere un Popolo libero, e che vuol mantenersi libero. Calunniati dalla Diplomazia, che noi eravamo in Anarchia, abbiamo dato prova di unione, e di tranquillità sì nella Capitale, che nelle Provincie: calunniati, che il Governo della Repubblica era un governo di una fazione, nella giornata di ieri l'altro fu viepiù smentita questa calunnia nella Piazza dei SS. Apostoli, ove la Guardia Nazionale dichiarò di non voler più l'antico governo, e di voler difendere la libertà, e nella giornata di ieri la dichiarazione fu provata colle armi, e Truppe, e Guardie Nazionali, e basso popolo si unirono a respingere l'inimico. Attacati vergognosamente da Stranieri, che hanno i nostri stessi principii, l'istessa foggia di governo, si destò in tutti gli ordini dei Cittadini un'indignazione senza pari. Essi ci attaccarono in tre punti al di fuori delle porte sul Gianicolo, e furono da per tutto respinti con gravi loro perdite.

La Città di Roma è tranquillissima, e solo attende a difendersi: i suoi abitanti si sono ricordati di esser Romani, e in tutte le vie, mentre si conducevano i prigionieri, tutto il popolo gridava nelle strade, e dalle fenestre, BRAVI, BRAVI « VIVA LA REPUBBLICA » Io vi narro la pura, e schietta verità de' fatti.

I Popoli di più lontane Provincie accorrono ad aiutare Roma, e a farle scudo dei loro petti contro gli inimici. Mancheranno solo i Popoli della Comarca fra le file dei Combattenti? Armatevi, ed accorrete subito al soccorso della Città di Roma: ricordatevi, che voi siete Italiani, che la Patria nostra non deve esser più il passeggio dei Francesi, nè dei Tedeschi: ricordatevi, che i stranieri hanno sempre formato la nostra ruina, la nostra miseria, la nostra schiavitù. Se volete conservarvi tutte le buone leggi fattevi sopra i Tribunali, sopra le libertà Comunalì, sul Macinato, sul Sale, sul Tabacco, sù le Privative, sù l'Eufiteusi, ed esser totalmente liberati da tutte le angherie Baronali, difendetevi, e difendete la Repubblica, che è l'unica forma di governo amante del Popolo.

Roma il 1. Maggio 1849.

Il Preside di Roma e Comarca

LIVIO MARIANI

## Ultime Notizie

L'armata francese si fermò a Castel di Guido luogo lontano 15 miglia da Roma, forse per aspettare la venuta dei loro prigionieri.

Ieri essi avevano domandato di costituire, in cambio dei prigionieri il battaglione Mellara che avevano rattenuato contro ogni dritto a Civitavecchia. Sembra che sia stata accordata la domanda, ma non bene stabilito il modo del cambio.

Una parte delle nostre truppe fra le quali la legione Garibaldi vedendo ferma l'armata nemica e temendo ostili intenzioni era uscita e le si era posta incontro in atto di offrire battaglia; ma i francesi invece hanno inviato nuovamente i parlamentari per affrettare il cambio, protestando di non essere in guerra coi romani.

E niente è più vero, perchè niuna nostra azione può giustificare una ingiustissima aggressione per parte loro.

I parlamentari sono giunti questa sera in Roma e l'armata francese si è allontanata sempre più recandosi a Palo.

Tutti quei soldati protestano di essere stati ingannati.

BIAGIO TOMBA Responsabile